

non di seconda mano e quindi i suoi richiami ed i suoi confronti sono dipendenti dalla bontà e dal numero delle opere che ha avuto a conoscenza. Ora egli dimostra di essere insufficientemente informato della letteratura veramente enorme che, in questi ultimi vent'anni specialmente, si è venuto accumulando sull'architettura orientale. Così ad esempio quando (pagg. 205-206) parla dell'origine del minbar dimentica il fondamentale confronto con la cattedra del lettore al monastero di S. Geremia di Saqqara edita dal Quibell che dà il vero prototipo del minbar musulmano con le sue due colonnine, fra le quali era probabilmente teso un velario, ai piedi della scala. E alla questione dei rapporti fra il monumento di Saqqara e il minbar musulmano mi sembra di aver appostato nuovi elementi col mio studio « Amboni copti e amboni campani » edito in *Aegyptus*, VIII, 1927, pp. 258-262, che l'autore non conosce. Questo, e molti altri appunti consimili che si potrebbero fare, non tolgono però valore alla parte descrittiva ed analitica del lavoro. L'illustrazione è veramente superba per la parte fotografica: sarebbe però stato utile una maggior abbondanza di planimetrie, e riprodotte in più grande scala.

UGO MONNERET DE VILLARD

GIUSEPPE FURLANI, *La civiltà babilonese ed assira*, Roma, Istituto per l'Oriente, 1929.

Il Furlani, che è indubbiamente il più fecondo tra i pochi cultori di assiriologia che l'Italia possa contare, ci ha dato or non è molto anche quest'altro volume su la civiltà babilonese ed assira (1). Non si tratta di un qualunque libro di facile divulgazione: è piuttosto un succoso riassunto di quanto è assodato nel campo della civiltà sumera ed accadiana. I capitoli più importanti del libro, non solo per estensione, sono quelli che illustrano la religione ed il diritto babilonese. E si capisce: religione e diritto hanno troppa parte nella storia dei popoli che abitarono l'antica Babilonia e l'Assiria. Però nell'opera del Furlani si parla sufficientemente anche delle vicende del popolo sumero ed accadiano, della lingua, della scrittura, dell'arte, dell'economia, della guerra, ecc. Di particolare interesse è il capitolo riguardante la letteratura, nel quale tra l'altro l'autore parla diffusamente e bene dei due poemi epici babilonesi: l'Enuma elish e l'epoca dei Gilgamesh. Preziose le indicazioni bibliografiche alla fine di ogni capitolo: forse talvolta potrebbero essere un po' più abbondanti. Siccome poi l'opera, anche nelle intenzioni dell'autore, deve avere uno scopo di divulgazione, perchè non si è voluto arricchirla di qualche cartina geografica e di qualche illustrazione dei monumenti più significativi? Il volume, già prezioso per tanti altri motivi, ne avrebbe assai guadagnato.

G. AMICI

(1) Un largo riassunto di quest'opera è anche passato ad arricchire l'*Enciclopedia Italiana*, vol. 5^o, alle voci: Babilonia ed Assiria.